Rechtsgeschichte Legal History

www.lhlt.mpg.de

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg29>

Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 29 (2021)

<http://dx.doi.org/10.12946/rg29/222-231>

Rg **29** 2021 222 – 231

Federica Paletti *

Appartenenze ed esclusioni

Dinamiche sulla cittadinanza nella Terraferma veneta tra XV e XVI secolo

[Membership and Exclusions. Dynamics of Citizenship in the Venetian Dominion
of Terraferma Between the 15th and 16th Centuries]

* Università degli Studi di Brescia, Italy, federica.paletti@unibs.it

Abstract

From the second half of the 16th century onwards, Venice ordered the cities of its mainland dominions (*Terraferma*) to adopt substantial legislation and to create special magistrates aimed at countering the dangers posed by »disruptors of the quiet and peaceful life«: foreigners, beggars, *pau-peres*, vagrants and bandits. The provisions of the decrees Venice sent to the *Terraferma* inevitably intertwined with the *ius proprium* already in force in the individual *civitates*.

The subjects receiving this copious regulatory production did not correspond to a single legal *type*, nor did they enjoy the same legal *status*, since the terms employed by the Venetian and mainland legislation to indicate them were polysemic, the result and expression of different regional historical-social moments and dynamics.

In the decades crucial to the formation of modern states, the intensifying *iurisdictio* exercised by Venice translated in its mainland territories into an increasing concern with what we might call the »other side of citizenship«. A growing number of obligations, prohibitions, exclusionary measures and, much more rarely, privileges were set up by the communities to deal with non-residents and other marginal groups and individuals. The investigation of the contents of these measures provides a vivid insight into the different forms that the concept of »citizenship«, understood as a link that binds the individual to the political community, received in those decades. Its complex, multiple layers of meaning can only be grasped when the institutional and legal relations between Venice and the cities of the *Terraferma* are taken into account.

Keywords: citizenship, legal *status*, Venice, Venetian *Terraferma*, 16th century

Federica Paletti

Appartenenze ed esclusioni

Dinamiche sulla cittadinanza nella Terraferma veneta tra XV e XVI secolo

I. Introduzione

*Civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata.*¹

La *civitas*, scriveva Isidoro di Siviglia nelle *Ety-mologiae*, è fatta da coloro che la abitano, e non dalle pietre delle sue case e delle sue mura, diversamente sarebbe più corretto chiamarla *urbs*.²

La definizione isidoriana ha una forza indubitabilmente suggestiva là dove privilegia l'idea di città, quale luogo simbolico, espressione di una forte identità collettiva.³ In particolare, dando rilievo al contributo che i singoli abitanti svolgono nella costruzione di una dimensione cittadina comunitaria, chiama in gioco il complesso concetto di cittadinanza che, come ampi studi hanno dimostrato, si è manifestata in varie forme, tanto che all'età moderna non si sono trasmessi un unico modello o un'unica idea di cittadinanza.⁴

È il caso di precisare, sin da queste prime battute, che nel proseguo il termine «cittadinanza» è impiegato per indicare il legame che si crea tra l'individuo e la comunità in cui si trova a gravitare,⁵ così da includere non solo rapporti statici, atti a privilegiare il momento identitario e di appartenenza, ma altresì quelli dinamici, esplicitanti in forme di partecipazione.

Si può riscontrare quale cifra comune ad esperienze giuridiche, maturate in contesti geografici, politici e culturali diversi fra loro, che il godimento di libertà, privilegi, immunità, secondo graduazioni disposte dalle istituzioni urbane, nonché la

partecipazione alla vita della città venivano accordati a coloro che erano qualificati *cives*. Per contro, coloro che non vantavano o perdevano quegli elementi formali atti a connotarli quale cittadini, o, ancora, versavano in condizioni che, di fatto, li ponevano ai margini, non solo non godevano di adeguate protezioni giuridiche ma, in taluni casi, erano banditi, perseguiti, condannati.⁶

In tale direzione, può rappresentare un interessante campo d'indagine la peculiare situazione politico-istituzionale della Serenissima Repubblica di Venezia a cavaliere tra Quattrocento e Cinquecento, con particolare riferimento ai territori e alle comunità dell'entroterra.

Muovendo dall'esame di fonti custodite negli archivi, quali patti, statuti, ducali e provvisioni, emergono dinamiche di inclusione ed esclusione, praticate nelle città della Terraferma, che consentono di apprezzare le diverse connotazioni e sfumature che assunse la «cittadinanza» nelle terre venete, precisando sin d'ora che esulano dall'esame gli spazi, anche in senso giuridico intesi, del territorio extra-lagunare definito come Stato da Mar.

In particolare, all'incirca dalla metà del XVI secolo, in anni cruciali per la formazione degli stati moderni nel contesto geografico europeo,⁷ si registrarono forme sempre più penetranti di *iurisdictio*,⁸ esercitate da Venezia, divenuta ormai Serenissima Signoria, verso il suo dominio nell'entroterra.

L'organizzazione di pratiche di governo sempre più disciplinate e coagulate verso il potere centrale

1 ISIDORO DI SIVIGLIA (*editio* 1801) XV, II, 1.

2 Nella direzione di valorizzare anche l'elemento spaziale quale prospettiva d'indagine sulla città e sul territorio si rinvia alle pagine di COSTA (2003); MECCARELLI (2015); MARCHETTI (2006); MANNORI (2008). Con riferimento, nello specifico, all'esperienza veneta si rimanda a FUSAR POLI (2020).

3 CASSI (2013) 79–80 si sofferma sul valore della città nell'immaginario collettivo medievale.

4 ASCHERI (2011); MENZINGER (2017).

5 COSTA (2005) 3–6.

6 COSTA (1999); MILANI (2017) 192–193; ZENDRI (2016).

7 Al riguardo rimando ai contributi raccolti in FIORAVANTI (2002) nonché a FIORAVANTI (2010).

8 Il tema impegna da sempre la migliore storiografia ed interseca in prospettiva sincronica e diacronica temi quali quello della sovranità e della cittadinanza. Mi limito a rinviare a COSTA (1969), e per l'ambito più strettamente connesso all'espe-

rienza dello Stato veneto a FUSAR POLI (2020) 7–8.

si tradussero non solo in forme di controllo amministrativo da parte di Venezia in tutta la Terraferma, ma, altresì, in un progressivo »occuparsi e preoccuparsi« di quei soggetti che potremmo definire »l'altra faccia della cittadinanza«,⁹ nel tentativo enfatico ed insistente di perseguire la quiete e la pace del Dominio.

Ed è rintracciando le sorti di tali individui nelle carte d'archivio e le reti di obblighi, divieti, esclusioni che vennero approntate nei loro confronti, che si cercherà di proporre, nelle note che seguono, alcune considerazioni in ordine ai confini, necessariamente mobili,¹⁰ che la cittadinanza ricevette nelle terre soggette alla dominazione veneziana.

II. Appartenenze. La cittadinanza nella Repubblica di Venezia

Per comprendere le declinazioni spazio-temporali che, nei lunghi secoli di vita della Repubblica di Venezia,¹¹ incontrò la cittadinanza – sebbene, stante la pluralità di forme riscontrate, ben si potrebbe ricorrere al concetto di *cittadinanze* – è opportuno ricordare che, durante il Quattrocento, secolo connotato dall'espansione del Dominio sulla Terraferma,¹² Venezia regolò i rapporti con le Città, che andava via via assoggettando, mediante i cosiddetti *patti di dedizione*.

Per la Serenissima tali patti rappresentavano strumenti giuridico-istituzionali che, unitamente alla mediazione dei Rettori, valevano per impostare, affermare e regolare il dominio sulle città della Terraferma, come ben hanno messo in evidenza gli studi di Gian Maria Varanini e Aldo Mazzacane.¹³ Le concessioni pattizie registravano contenuti variabili in funzione del contesto territoriale e delle suppliche e petizioni che il patriziato locale manifestava. L'atteggiamento tutorio e paternalistico, ma parimenti di controllo, che emerge dal tenore delle singole disposizioni pattizie dà la cifra della sovranità che Venezia sarebbe andata esercitando sulla Terraferma, sul crinale di un confronto semp-

re più acceso con le realtà territoriali, specie quelle al di là del Mincio,¹⁴ pronte ad inoltrare rivendiche e maggiori richieste di autonomia e a non cristallizzare i rapporti alle rubriche del *pactum*.

Lo schema seguito nelle varie dedizioni si ripeteva pressoché inalterato: la città dominata si assoggettava alla Signoria e questa, a fronte del giuramento di fedeltà, si obbligava a riconoscere i diritti quesiti, a mantenere gli assetti istituzionali preesistenti, le consuetudini e i privilegi sussistenti al momento della resa, a riconoscere le norme statutarie, sebbene ne sorvegliasse, con una certa duttilità, le richieste di revisione.¹⁵ Sull'assetto istituzionale preesistente della dominata si andava in tal modo sovrapponendo il regime proprio della Serenissima che riservava alla propria nobiltà gli uffici maggiori e gli incarichi di carattere politico, oltre ad un controllo nella fase delle nomine delle cariche locali.

Il *pactum deditionis* era, dunque, nevralgico per l'impostazione dei futuri rapporti tra Venezia e le città dell'entroterra. Va precisato che il ricorso a forme negoziali tese sia ad instaurare forme di dominio diretto che a regolare pragmaticamente i rapporti economici-fiscali,¹⁶ non era una peculiarità ascrivibile solo a Venezia ma accomunava anche altre esperienze politico-istituzionali e giuridiche del contesto europeo, tese alla ricerca di un equilibrio endogeno, tra centro e periferie, ed esogeno, con altri poteri sovrani. Si pensi, per restare ai confini della Serenissima, al dominio sforzesco-visconteo, di cui ci ha offerto una ricostruzione Giorgio Chittolini.¹⁷

Venendo ai temi che si intendono in questa sede affrontare, è indubbio che il patto di dedizione costituiva la cornice giuridica entro il quale la cittadinanza, o le cittadinanze, ricevevano definizione. Cornice, tuttavia, non fissa dal momento che la dinamicità dei rapporti con le comunità locali portava spesso a nuove insistenti petizioni e correlativamente, ma non automaticamente, a nuove concessioni e privilegi, destinati ad incidere proprio sul perimetro della cittadinanza e della sovranità.

9 L'espressione è mutuata da COSTA (1999) 42.

10 CALORE/MAZZETTI (eds.) (2019) 3–14.

11 Sulle diverse forme e modelli statuali assunti dalla Repubblica di Venezia, FUSAR POLI (2020) 27 e ss.

12 VIGGIANO (1989); VARANINI (2011a); VARANINI (2015).

13 MAZZACANE (1980); VARANINI (1991); VARANINI (1995); VARANINI (2011b) 26–29.

14 MONTANARI (2005); VALSERIATI (2015).

15 Sulle modalità con cui Venezia si avvicinò alle importanti *reformationes* statutarie avviate nel Quattrocento nelle città del Dominio da Terra, si veda VIGGIANO (1993).

16 RIZZI (2015) 238.

17 CHITTOLINI (1978).

Chi poteva reputarsi cittadino? chi poteva acquisire la cittadinanza? quali obblighi e privilegi erano accordati ai cittadini?

Venezia era solita accordare nel *pactum deditio-nis* la cittadinanza *de intus tantum* ai *cives* della città assoggettate.

Per comprendere la portata di detto riconoscimento, va precisato che i cittadini veneziani erano distinti in originari e acquisiti.¹⁸ I primi erano i nati in Venezia da padre veneziano e, dal 1569, si richiedeva vi abitassero da almeno tre generazioni; i secondi lo divenivano per grazia o per privilegio e in quest'ultima ipotesi, a loro volta, venivano distinti in *cives de intus et extra* e *cives de intus tantum*.

Il cittadino *de intus tantum* godeva di alcuni privilegi che gli consentivano di accedere ad alcuni ministeri minimi della città, all'esercizio di alcune arti principali e ad alcune riduzioni sul pagamento dei dazi e dei tributi; il cittadino *de intus et de extra* godeva, oltre che dei privilegi interni, altresì del potere di navigare con diritto di mercanteggiare nei luoghi e negli scali del Veneto commercio e di godere all'estero delle esenzioni e dei privilegi riconosciuti ai veneziani originari. L'accesso alla cittadinanza *de intus o de extra* era regolata da provvedimenti del Maggior Consiglio e, in seguito, dalla magistratura dei Provveditori de Comun.

È evidente che traducendosi l'acquisizione della cittadinanza in immediati privilegi tra cui quello della navigazione e del commercio, Venezia a più riprese intervenne, soprattutto nel corso dei secoli XIV e XV, con cospicua normativa a definire i requisiti per l'accesso alla cittadinanza *de intus*. Nel 1258, si richiedeva una pregressa residenza di dieci anni nella città di Venezia. Nel 1305 l'obbligo di residenza veniva innalzato a 15 anni per la cittadinanza *de intus* ed a 25 anni per quella *de extra*. Nel 1348, i Provveditori de Comun introdussero ulteriori facilitazioni per l'acquisizione della cittadinanza eliminando la tassa d'iscrizione alle Arti e abbassando il periodo di residenza precedente alla concessione. Ulteriori provvedimenti, più o meno temporanei, che favorivano

l'immigrazione di mercanti, artigiani e di imprenditori di una posizione sociale elevata furono adottati nel 1371, nel 1382 e nel 1407. Nel 1371 veniva stabilito che chi fosse arrivato con la propria famiglia ad abitare nella città sarebbe stato riconosciuto subito cittadino *de intus*, previa approvazione dei Provveditori de Comun. Nel 1382 l'obbligo di residenza veniva ulteriormente ridotto ad 8 e 15 anni rispettivamente per la cittadinanza *de intus tantum* e *de intus et extra*, mentre nel 1407 veniva offerto il privilegio della cittadinanza *de intus* immediatamente a coloro che avessero sposato una donna veneziana. Il privilegio della cittadinanza veneziana doveva essere rinnovato ogni cinque anni prestando giuramento alla Repubblica.

Il perimetro entro il quale venne a definirsi la cittadinanza nella Repubblica di Venezia era direttamente determinato dalla particolare articolazione delle fonti del diritto. Venezia, come già ricordato, all'atto della conquista non sovvertiva le fonti del diritto locale,¹⁹ in particolare non uniformava le leggi e gli statuti delle città assoggettate, ne accettava le diversità mosse dall'interesse di affermare la sua sovranità anziché le sue leggi.

Tale sistema, che è stato definito di «separatezza giuridica», vedeva la compresenza e vigenza di due diversi diritti, che mantenevano la loro identità e rimanevano svincolati da rapporti di tipo gerarchico. Da un lato, il diritto veneziano o veneto, pragmatico e refrattario alla recezione del *ius commune*, sì che in caso di lacuna delle fonti veneziane si ricorreva alla consuetudine (*usum*) e, in sua mancanza, alla «*conscienciam sine fraude*», che costituiva norma di chiusura di tutto l'ordinamento. Dall'altro lato, vi era il diritto di Terraferma, ricco di particolarismi, ma amalgamato dalla comune matrice romano-giustiniana.

Se i patti di dedizione dettavano le linee fondamentali per l'acquisizione ed il mantenimento dello *status* di cittadino in rapporto con Venezia, parimenti ogni città del Dominio manteneva in vigore il proprio diritto locale, i propri *Statuta civitatis*, dove regolava la condizione giuridica del

18 Sull'acquisizione e godimento della cittadinanza nella Repubblica di Venezia si rinvia agli studi di ZANNINI (1993); CASINI (1992); MUELLER (1998); MOLÀ/MUELLER, (1994); CALABI (1996); TREBBI (2001); VALLERANI (2017) 136 e ss.

19 Sul rapporto *ius proprium* - *ius commune* si vedano senza pretesa di esaustività alcuna ASCHERI (2000) 153 e ss.; BELLOMO (1999) 217 e ss., 475 e ss.; CARVALE (1994) 258–266, 473–490; CAVANNA (1982) 45–53, 59–65, 70–74; CORTESE (1995)

247–304; DI RENZO VILLATA (2006), 217 e ss.; GROSSI (2006) 223–235; GROSSI (2007) 48 e ss., 56 e ss.; BIROCCHI/MATTONE (2006); AA. VV. (1980); PADOA SCHIOPPA (2016).

cittadino, originario di quel territorio, e con esso dei suoi beni. Gli *Statuta* avevano validità ed efficacia circoscritte entro i confini territoriali della città che li aveva emanati secondo le formule »*Statuentes non possunt extra territorium statuere*« (gli statuti non possono ordinare extra-territorio) e »*statutum non ligat nisi subditos*« (lo statuto non obbliga che i sudditi).²⁰

Si prenda, ad esempio, una delle città del Dominio, Brescia. La rubrica 202 degli *Statuta Civitatis* prevedeva che lo stato di civis si acquisiva »*si protestatus fuerit coram abbate, et ancianis comunis brixie, se velle stare et habitare continue, vel pro maiori parte anni, in civitate brixiae, cum familia sua, et approbatus fuerit per dictos abbatem et ancianos homo bonae conditionis*«. Ai forenses, che si trovassero in terra bresciana »*causa laborandi vel aliqua artem exercendi*« e che godessero di buona opinione e fama, venivano garantite »*immunitate reali et personali per decem annos continuos*«, ma pur sempre era richiesto che esercitassero una qualche arte e avessero una buona reputazione.²¹

La non extraterritorialità dello statuto poneva problemi circa la condizione degli stranieri: a quali leggi dovevano rispondere? La *scientia iuris*, a partire da Bartolo da Sassoferrato in avanti, sosteneva che lo straniero seguiva per le condizioni personali (intese quali capacità d'agire, età legittima, interdizione) la legge del luogo ove era originario e per i beni posseduti la legge del luogo ove erano siti.²²

Tali criteri incontravano eccezioni specie in ambito criminale dove la legge penale da applicarsi era la *lex loci commissi delicti* e non lo statuto del luogo di origine o di domicilio. Si riconosceva alla *respublica* o al *princeps* il potere di emanare norme valide sul territorio posto sotto la loro giurisdizione da applicarsi a tutti coloro che a diverso titolo vi dimoravano o transitavano, indipendentemente dalla loro condizione di stranieri o cittadini.

A partire dal Cinquecento, ed in particolare dopo la sconfitta di Agnadello, detta *iurisdictio* venne esercitata da Venezia con sempre maggiore intensità. La necessità di conservare l'*auctoritas* e la *potestas*, anche al cospetto dell'Europa, sulle terre difese, si tradusse, oltre che in un esercizio sempre

più accentratore dell'amministrazione della giustizia e dell'imposizione e riscossione capillare di imposte, altresì in un maggiore controllo di coloro che dimoravano in quelle terre, il tutto declinato secondo la formula, quasi mitizzata, del »*buon governo*«. ²³

III. Esclusioni

È nella cornice giuridico-istituzionale, come sopra tratteggiata, che Venezia sollecitava ed imponeva alle Città, facenti parti del suo Dominio da Terra, l'adozione di un'imponente legislazione per arginare la pericolosità di quei soggetti, reputati »*perturbatori della quiete e del pacifico vivere*« dell'intero Dominio.

Il Consiglio dei Dieci, organo di polizia e tribunale criminale che poteva ingerirsi in qualsiasi materia che riguardasse la quiete e sicurezza dello Stato e la libertà dei sudditi,²⁴ ordinava di controllare, espellere e reprimere, con pene variabili, tutti coloro che mettevano a repentaglio l'incolumità della vita e dei beni dei sudditi che abitavano quelle terre nonché »il quieto e pacifico vivere« del Dominio.

Nelle ducali e nei decreti che Venezia inviava alla Terraferma e le cui disposizioni andavano inevitabilmente ad intrecciarsi, se non a sovrapporsi, con lo *ius proprium* già in vigore nelle singole *civitates*, pare di cogliere un processo di progressivo e pragmatico accentramento della sovranità, tale da far venire meno quella »separatezza giuridica« che aveva caratterizzato, sin dagli anni lontani del patto di dedizione, i rapporti tra le città dominate e la Dominante.

Si moltiplicavano non solo gli interventi normativi, ma altresì gli atti di controllo amministrativo che vedevano nei Rettori i principali intermediari e cerniere di collegamento con Venezia, invitati ad intensificare il loro controllo ed azione.

Il »*buon governo*«, ²⁵ il cui perseguimento veniva alimentato e quasi mitizzato da Venezia con toni sovente di retorica paternalistica, specie dopo la sconfitta di Agnadello, non si limitava ad inter-

20 Sul rapporto tra straniero e legislazione, anche statutaria, si rimanda a ASCHERI (1988), ASCHERI (1989) e STORTI (1990).

21 PALETTI (2018) 128.

22 STORTI (2012).

23 FUSAR POLI (2020) 104–105.

24 MARANINI (1974) 384–472.

25 BENZONI (2011) 270–271.

essere il buon funzionamento della giustizia e la pace, ma altresì la sicurezza all'interno del Dominio.

Può venire qui nuovamente in soccorso l'esempio del distretto di Brescia, tra i più vasti ed economicamente produttivi di tutta la Terraferma, che veniva »interessato« da questa normazione ed invitato a rispettare le leggi del Dominio prima ancora di quelle espressione della sua *potestas*. I decreti del Consiglio dei Dieci, inviati con lettere ducali, venivano registrati nella Cancelleria Prefettizia della Città con ordine di procedere alla pubblicazione »ne' loci soliti« e con ordine di farli osservare in ogni loro parte e per tutto il distretto soggetto alla giurisdizione del Rettore destinatario.

In detti provvedimenti ricorrevano, con incessante e sempre più intensa frequenza, disposizioni contro forestieri, mendicanti, vagabondi, zingari, banditi.

Vale dunque la pena soffermarsi brevemente su detti soggetti, sulla rete di obblighi e divieti di cui furono destinatari così da verificare quanto queste misure siano state atte ad incidere sul loro rapporto con le comunità locali e con lo Stato veneto e, in ultima istanza, sulla dimensione della cittadinanza nell'esperienza veneta.

1. Vagabondi

Se già glossatori e commentatori si erano interrogati sulla categoria del vagabondo giungendo a configurarlo come persona effettivamente priva di domicilio o di una residenza fissa e come tale »priva di giurisdizione«,²⁶ anche successivamente la dottrina non smise di interrogarsi su tale figura, animata dal tentativo di dare una puntuale descrizione di quei soggetti, le cui condotte ed i cui comportamenti, equivoci e mutevoli, e come tali non facilmente inquadrabili, andavano ad intercettare l'area del giuridicamente rilevante, ed in specie, in una sorta di *climax* negativo, l'area del criminale.

Interessante la qualifica che ne dava Jacopo Menochio,²⁷ nei suoi commentari *De arbitrariis iudicum quaestionibus et causis*.²⁸ Egli scriveva che

vagabondi, birboni, finti mendicanti o finti infermi e simili persone viziose ed odiose, erano odiati e riprovati dalle leggi tanto antiche che moderne, dovendo intendersi per vagabondi quelli che vanno vagando per il mondo e non hanno sede o abitazione fissa in alcun luogo, e tra essi dovevano includersi i banditi, da reputarsi vagabondi quando non eleggono domicilio in alcun luogo.

La condotta del vagabondo ricevette nella Repubblica di Venezia una progressiva criminalizzazione.²⁹ L'errare per le terre del Dominio senza una professione o occupazione non era più condotta neutra e tollerata dalla Repubblica: degradata a criminale, essa veniva perseguita con vigorosi proclami e ducali, che andavano ad arricchire ed integrare, non sempre organicamente, il pluralistico sistema delle fonti delle città dominate. L'esigenza di controllare gli spostamenti, specie del tempo notturno,³⁰ ritenuti forieri di pericoli, violenze e disordini rispondeva ad una politica preventiva e di mantenimento dell'ordine pubblico.

E così in una decisione del Consiglio dei Dieci del 1567 si ordinava a tutte le Città del Dominio di espellere »tutti gli homini vagabondi et ociosi, così terrieri come foresti che non cavano il loro vivere et vestir o da sue intrate o da qualsiasi essercitio et arte«. La pena per chi fosse stato trovato nei confini dello Stato, oltre il termine indicato, era la galea con i ferri ai piedi per tre anni continui e, in caso d'invalidità a vogare, la prigione per il medesimo periodo. Non bastando, nel 1574 il Consiglio ritornò a normare sui vagabondi precisando che tali dovessero essere considerati anche coloro »che servono per bravi accompagnando particolari con le armi«. Venivano puniti anche coloro che li ospitavano »in casa ovvero in Camera locanda ovvero altrove a loro spese et salario o senza«, con il bando di dieci anni dalla città o dal territorio del quale erano sudditi o, qualora fossero forestieri, banditi dal dominio per il medesimo periodo di tempo.

La costante dilatazione del termine »vagabondo« ed il continuo inasprimento delle pene erano, tuttavia, segni di una giustizia inefficace, condannata più a scrivere la legge che ad applicarla.

26 STORTI (2013) 70–73; STORTI (2012); DANI (2018) 75 e ss.

27 Sulla figura di Menochio si rinvia a VALSECCHI (2009), nonché VALSECCHI (2013); BERETTA (1990); HOLTHÖFER

(1995); BIROCCHI (2002) 244–246; PADOA SCHIOPPA (2016) 288–289.

28 MENOCHIO (1600), Casus CCCCCXXI, *Vagabundi qui et de eorum poenis brevis explicatio*.

29 MENEGHETTI CASARIN (1984).

30 Sulla notte quale *tempus mala praesumptio*, si veda SBRICCOLI (1991).

2. Gli zingari

La categoria di soggetti contigua a quella dei vagabondi era quella degli zingari, o *cingani*, che il giurista veneto Marco Ferro nel suo *Dizionario* ebbe a definire «una sottocategoria dei vagabondi».³¹

Degli zingari si sanzionava la vita errabonda e si lamentava che avessero la propensione a creare disordini nei luoghi in cui fissavano la loro dimora. Non mancavano sospetti poi intorno ad una loro intima propensione al crimine. I documenti d'archivio riportano frequenti provvedimenti che Venezia imponeva a tutte le terre del Dominio per la repressione e l'allontanamento «sfratto» degli zingari dal Territorio.³²

Valgano su tutti, due provvedimenti, tra i tanti prodotti da Venezia, per dimostrare quanta viva fosse l'esigenza di interdire agli zingari l'accesso alla comunità e alla sua vita e, al contempo, rendere ostile ogni loro permanenza sul suolo veneto al punto da sottrarre loro ogni forma di tutela anche personale.

Nel dicembre del 1549, il Consiglio dei Pregadi ordinava a tutti i Rettori di Terraferma di non «non far più Patenti, né in Voce dar licentia ad alcun Cingano, Vagabondo di poter venire e stanziare nel Dominio» e, al medesimo tempo di «mandar fuori dalle Territori», affidati alla loro reggenza, tutti i cingani e vagabondi entro dieci giorni dalla pubblicazione del proclama.

Di lì a qualche anno nel 1558, il Senato stabiliva l'immunità per chi avesse catturato o ucciso uno zingaro che vagava nelle terre del Dominio. L'*impune occidi* da misura straordinaria ed eccezionale diveniva in tal modo il mezzo privilegiato dall'ordinamento della Repubblica di Venezia per sopprimere coloro che, a causa del loro errare, si classificavano criminali.

3. I banditi

Un'altra categoria destinataria a più riprese di un sempre maggiore interesse da parte delle autorità veneziane era quella coagulata attorno al lemma «bandito».

In ispecie dalla seconda metà del Cinquecento, l'imponente produzione normativa della Dominante estese e dilatò la portata giuridica del termine «bandito»,³³ oltre i confini che, almeno sino alla prima metà del Cinquecento, gli statuti cittadini e la disciplina dello *ius commune* le avevano conferito.

Banniti o banditi erano coloro che venivano colpiti da un provvedimento di bando per non essere comparsi nel termine della citazione in giudizio o dell'inquisizione avanti al podestà o al suo giudice del maleficio. La contumacia, qualora non veniva sanata, aveva il valore di una confessione e l'imputato contumace veniva condannato. Il bando era quindi uno strumento di natura processuale che comportava la sospensione delle tutele giudiziarie sino a che il contumace non adempiva all'obbligazione.³⁴

Fu solo dall'età moderna in avanti, come rilevato da Mario Sbriccoli, che la criminalistica iniziò ad elaborare il crimine di banditismo.³⁵ I giuristi di diritto comune preferivano individuare ed isolare quei comportamenti, tipicamente riconducibili al *modus operandi* dei banditi e che costituivano autonome fattispecie (*latrocinium*, *depraedatio*, *crasatio*, etc). Per contro con l'affermarsi delle potenze territoriali e della loro sempre più estesa *iurisdictio* sul finire del Cinquecento il bandito divenne colui che, colpito da bando, era per ciò stesso criminale.

Rispetto ad altre esperienze giuridiche coeve, la legislazione veneziana seppe mantenere distinto lo strumento del bando dai crimini ulteriori che colui che era stato colpito da bando andava compiendo.³⁶

E tuttavia, l'esame delle fonti restituisce l'immagine di cospicui e talvolta contraddittori interventi delle autorità veneziane, volti ad arginare la piaga dei banditi che commettevano nelle terre del dominio «delitti scellerati».

La politica veneziana mirava a controllare capillarmente il territorio della Terraferma e progressivamente avocare a sé l'amministrazione della giustizia che riguardava i «banditi».

Sistemi di impunità, graduati secondo la gravità del delitto, venivano concessi a coloro che catturavano un bandito, a cui si accompagnavano sotto

31 FERRO (1778-1781) 834.

32 FASSANELLI (2011).

33 LACCHÈ (1988) 359-376.

34 MILANI (2017) 179.

35 SBRICCOLI (1986) 488.

36 LACCHÈ (1988) 359-376.

forma premiale taglie di diversa entità e la possibilità di depredare legittimamente il bandito di tutti i suoi beni. Quand'anche poi fosse intervenuta la liberazione dal bando, al bandito »liberato« erano interdetti la circolazione ed il transito nelle terre dalle quali era stato bandito, salvo intervenisse la pace di chi era stato offeso o, in via suppletiva, la decisione dei Rettori.³⁷

4. Mendicanti

Merita, infine, un cenno il tema dei mendicanti. Le fonti normative che si occupano di tali soggetti sono prevalentemente locali: è lo *ius proprium* della città a dominare, mentre quello veneziano rimane ai margini.

Si trattava per lo più di norme atte a disciplinare forme di assistenza e soccorso a chi si trovava in condizioni economiche e sociali svantaggiate,³⁸ ma altresì a distinguere i veri mendici dai falsi mendici, in forza di alcuni caratteri di contiguità che le autorità ravvisavano con i vagabondi.

La lettura delle fonti ci consegna prevalentemente due ordini di ragioni che inducevano le cariche cittadine tra cui anche i Rettori, diretta espressione e raccordo tra le autorità veneziane ed i Consigli locali, ad intervenire e ad istituire, da un lato, aiuti e, dall'altro, forme di controllo contro presunti abusi.

Il primo motivo congiungeva elementi di ordine strettamente spirituale, *salus animarum*, con quelli più laici di tutela della *sanitas*: ottenere la salvezza nel »giorno orrendo del giudizio« ma altresì la protezione della Città dai pericoli delle calamità e della peste. Il processo diventerà sempre più marcato nel corso del Cinquecento: poveri e mendicanti passeranno dalle cure della Chiesa, che in loro vedeva *alteri Christi*, alle cure della città o, per usare la felice espressione di Giorgio Cracco, passavano dalla »misericordia della Chiesa alla misericordia del principe«.³⁹

Il secondo ordine di ragioni riguardava la necessità di riportare ordine e decoro alla città la cui quiete si riteneva essere stata »perturbata« dai poveri mendicanti. Coloro che fossero stati sorpresi a mendicare tra le mura della città, ma erano abili al lavoro, erano giudicati non meritevoli di alcun soccorso.⁴⁰

Ed è nel ravvisare in loro potenziali »ministri di sceleragine« che le autorità veneziane giustificavano il loro intervento a fianco di quelle locali. L'adozione di provvedimenti che limitavano giorni e luoghi delle questue, l'avviamento degli abili al lavoro a mestieri utili per la cosa pubblica, la condanna a ricoveri coatti presso istituti creati appositamente dalle cariche cittadine, l'espulsione dalle mura della città con ordine di non farvi più ingresso rappresentavano le maglie di una rete di obblighi e divieti tese a confinare e punire chi della mendicizia faceva un uso non tollerato, perché considerato destabilizzante della pacifica vita del Dominio.

Il disvalore verso condotte di vita reputate ignave e verso un impiego del corpo »non sano« perché orientato all'ozio e non al lavoro sarebbe diventato il filo rosso degli interventi normativi ed amministrativi della Repubblica contro i *pauperes* richiedenti l'elemosina, non graditi alle autorità e come tali degni di repressione ed espulsione.⁴¹

IV. Cenni conclusivi

Entro il quadro sopra prospettato, pare di poter svolgere in via conclusiva almeno due ordini di rilievi.

Un primo rilievo riguarda direttamente i protagonisti / destinatari degli interventi delle autorità veneziane e locali. Vagabondi, banditi, forestieri, zingari, mendicanti, ognuno con le proprie *qualitates* personali, non rispondevano ad un unico »tipo«, né godevano del medesimo »status« giuridico dal momento che i lemmi, impiegati dal legislatore veneziano, all'incontro con quelli del legislatore della città di Terraferma, erano polisemici, frutto ed espressione di dinamiche storico-sociali e territoriali differenti. Condividevano, tuttavia, la medesima condizione di fondo: erano individui collocati »ai margini« della Repubblica, non integrati nei suoi spazi giuridici ed estranei – si pensi ai banditi – alla rete di tutele e privilegi di cui godevano gli altri cittadini. La normazione, che sempre più copiosa andò ad interessare detti soggetti, era tale da racchiudere in sé elementi dall'impatto quasi »costitutivi« poiché andava introducendo, indirizzando e plasmando, nello spazio e

37 PALETTI (2018) 175–177.

38 PULLAN (1982); PULLAN (1994).

39 CRACCO (1989).

40 DI SIMONE (2018); GEREMEK (1999);

GEREMEK (2001) 123 e ss.

41 PALETTI (2020).

nel tempo, lo *status* giuridico di detti soggetti e così del *civis*, o del buon *civis*, della Repubblica di Venezia.

In secondo luogo non può non rilevarsi come il progressivo indirizzarsi delle autorità veneziane verso un modello di governo dell'intero territorio più accentrato ed uniforme, sebbene, almeno sino al XVI secolo, ancora sensibile alle diverse realtà locali, impresse un nuovo corso all'idea di cittadinanza veneta e veneziana. L'adozione di un rilevante numero di ducali, proclami, ordini dai contenuti, quanto meno per la sede che ci occupa, ripetitivi, andava consolidandosi e pervadeva i sistemi giuridici locali pur senza soppiantarli, anzi sovrapponendosi. Permanevano le norme di diritto

locale a regolare appartenenza e partecipazione dei cittadini alla comunità, ma andavano aggiungendosi nuove disposizioni dalla Dominante, preoccupata di escludere e negare l'appartenenza al Dominio per coloro che sovvertivano l'ordine e la pace che si era prefissa di garantire e preservare ai suoi sudditi.

Da dette forme di «estraneità» alla *civitas*, decretata ed, al contempo, accentuata per il tramite di provvedimenti repressivi e restrittivi, si ritiene possano trarsi utili elementi per una lettura critica della cittadinanza tra tardo medioevo e prima età moderna.

Bibliografia

- AAVV. (eds.), *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa. Atti del Convegno di Varenna (12–15 giugno 1979)*, Milano 1980
- ASCHERI, MARIO (1988), *Lo straniero nella legislazione statutaria e nella letteratura giuridica del Tre-Quattrocento: un primo approccio*, in: AAVV. (eds.), *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali (Atti del Seminario internazionale di studio, Bagno a Ripoli, 4–8 giugno 1984)*, Firenze, 7–18
- ASCHERI, MARIO (1989), *Lo straniero: aspetti della problematica giuridica*, in: ROSSETTI, GABRIELLA (ed.), *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII–XVI*, [Pisa]/Napoli, 33–46
- ASCHERI, MARIO (2000), *I diritti del medioevo italiano*, Roma
- ASCHERI, MARIO (2011), *Nella città medievale italiana: la cittadinanza o le cittadinanze?* in: *Initium. Revista catalana d'Historia del dret* 16 (2011), 299–312
- BELLOMO, MANLIO (1999), *Società e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Roma
- BENZONI, GINO (2011), *Parole per dirlo (e figure per tacerlo)*, in: GULLINO, GIUSEPPE (ed.), *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509, Venezia*, 229–336
- BERETTA, CESARE (1990), *Jacopo Menochio giurista e politico*, in: *Bollettino della Società pavese di storia patria* 90, 245–282
- BIROCCHI, ITALO (2002), *Alla ricerca dell'ordine, Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino
- BIROCCHI, ITALO, ANTONELLO MATTONE (2006) (eds.), *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI–XIX)*, Roma
- CALABI, DONATELLA (1996), *Gli stranieri e la città*, in: TENENTI, ALBERTO, UGO TUCCI (eds.), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. V: Il Rinascimento. Società ed economia*, Roma, 913–946
- CALORE, ANTONELLO, FRANCESCO MAZZETTI (eds.) (2019), *I confini mobili della cittadinanza*, Torino
- CARAVALE, MARIO (1994), *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna
- CASINI, MATTEO (1992), *La cittadinanza originaria a Venezia tra i secoli XV e XVI. Una linea interpretativa*, in: BENZONI GINO, MARINO BERENGO (eds.), *Studi Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, 133–150
- CASSI, ALDO ANDREA (2013), *Il segno di Caino e i figliuoli di Bruto. I banditi nella (dalla) civitas dell'Italia comunale e signorile tra prassi statutaria e scientia juris*, in: IDEM (ed.), *Ai margini della civitas. Figure giuridiche dell'altro tra medioevo e futuro*, Soveria Mannelli, 79–104
- CAVANNA, ADRIANO (1982), *Storia del diritto moderno in Europa, vol. I: Le fonti e il pensiero giuridico*, Milano
- CHITTOLINI GIORGIO (1978), *Capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado*, in: *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati a Giuseppe Martini*, Milano 1978, 673–698, ed ora in: IDEM (1996), *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale [secoli XIV–XVI]*, Milano, 39–60
- CORTESE, ENNIO (1995), *Il diritto nella storia medievale, vol. 2: Il basso medioevo*, Roma
- COSTA, PIETRO (1969), *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100–1433)*, Milano
- COSTA, PIETRO (1999), *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Roma/Bari
- COSTA, PIETRO (2003), *La civitas ed il suo spazio: la costruzione simbolica del territorio fra medio evo ed età moderna*, in: CONSARELLI, BRUNA (ed.), *La politica e gli spazi. I Giornata di studio. Figure dello spazio, politica e società*, Firenze, 43–58
- COSTA, PIETRO (2005), *Cittadinanza*, Bari/Roma
- CRACCO GIORGIO (1989), *Dalla misericordia della Chiesa alla misericordia del principe*, in: ALBERZONI, MARIA PIA, ONORATO GRASSI (eds.), *La carità a Milano nei secoli XII–XV*, Milano, 31–46
- DANI, ALESSANDRO (2018), *Vagabondi, zingari e mendicanti. Leggi toscane sulla marginalità sociale tra XVI e XVIII secolo*, Firenze

- DI RENZO VILLATA, GIGLIOLA (2006), Tra «ius nostrum» e «ius commune». Il diritto patrio nel Ducato di Milano, in: BIOCCHI, ITALO, ANTONELLO MATTONE (eds.), Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI–XIX), Roma, 217–254
- DI SIMONE, MARIA ROSA (2018), I migranti nella dottrina giuridica europea di età moderna, in: AMATO MANGIAMELI, AGATA C. et al. (eds.), Immigrazione, marginalizzazione, integrazione, Torino, 19–35
- FASSANELLI, BENEDETTO (2011), Vite al bando. Storie di cingari nella Terraferma veneta alla fine del Cinquecento, Roma
- FERRO, MARCO (1778–1781), Dizionario del diritto comune, e veneto, che contiene le leggi civili, canoniche e criminali, i principi del gius naturale, di politica, di commercio, con saggi di storia civile romana, e veneta, vol. I–II, Venezia
- FIORAVANTI, MAURIZIO (2002) (ed.), Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto, Roma/Bari
- FIORAVANTI, MAURIZIO (2010), Per una storia dello stato moderno in Europa, in: Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico XXXIX, 69–81
- FUSAR POLI, ELISABETTA (2020), Relativo e plurale. Dinamiche, processi e fonti del diritto in Terraferma veneta (secc. XVI–XVIII), Torino
- GEREMEK, BRONISLAW (1999), Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna (1350–1600), Roma/Bari
- GEREMEK, BRONISLAW (2001), La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa, Roma/Bari
- GROSSI, PAOLO (2006), L'ordine giuridico medievale, Roma/Bari
- GROSSI, PAOLO (2007), L'Europa del diritto, Roma/Bari
- HOLTHÖFER, ERNST (1995), Menocchio (Menochius) Jacopo (1532–1607), in: STOLLEIS, MICHAEL (ed.), Juristen. Ein biographisches Lexikon Von der Antike bis zum 20. Jahrhundert, 423–424
- ISIDORO DI SIVIGLIA (1801), Etymologiarum liber XV, II, 1, Roma: apud Antonium Fulgonium
- LACCHÈ, LUIGI (1988), Latrocinium. Giustizia, scienza penale e repressione del banditismo in antico regime, Milano
- MANNORI, LUCA (2008), La nozione di territorio fra antico e nuovo regime. Qualche appunto per uno studio sui modelli tipologici, in: CAMMELLI, MARCO (ed.), Territorialità e delocalizzazione nel governo locali, Bologna, 43–63
- MARANINI, GIUSEPPE (1974), La costituzione di Venezia. Dopo la serrata del Maggior Consiglio, vol. II, Firenze
- MARCHETTI, PAOLO (2006), Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo medioevo, in: Reti Medievali Rivista, VII, 1, art. 9, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/162>
- MAZZACANE, ALDO (1980), Lo Stato e il Dominio nei giuristi veneti durante il «secolo della Terraferma», in: Storia della cultura veneta, vol. III: Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento, t. 1, Vicenza, 577–638
- MECCARELLI, MASSIMO (2015), The Assumed Space: Pre-reflective Spatiality and Doctrinal Configurations in Juridical Experience, in: Rechtsgeschichte – Legal History 23, 241–252, <http://dx.doi.org/10.12946/rg23/241-252>
- MENEGHETTI CASARIN, FRANCESCA (1984), I vagabondi. La società e lo stato nella Repubblica veneta alla fine del '700, Roma
- MENOCHIO, JACOBO (1600), De arbitrariis iudicum quaestionibus et causis, libri secundi, centuria sexta, nuperrime edita, Caesar Augustae: apud Angelum Tavanum
- MENZINGER, SARA (ed.) (2017), Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario, Roma
- MENZINGER, SARA (2017), Introduzione, in: IDEM (ed.) VII–XIV
- Milani, Giuliano (2017), Rovesci della cittadinanza. Appunti per una storia comparata di bandi e scomuniche nel medioevo, in: MENZINGER (ed.) 177–193
- MOLÀ, LUCA, REINHOLD CHRISTOPHER MUELLER (1994), Essere straniero a Venezia nel tardo Medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali, in: CAVACIOCCHI, SIMONETTA (ed.), Le migrazioni in Europa, secc. XIII–XVIII, 839–851
- MONTANARI, DANIELE (2005), Quelle terre di là del Mincio. Brescia e il contado in età veneta, Brescia
- MUELLER, REINHOLD CHRISTOPHER (1998), «Veneti facti privilegio»: stranieri naturalizzati a Venezia tra XIV e XVI secolo, in: CALABI, DONATELLA, PAOLA LANARO (eds.), La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV–XVIII secolo, Bari, 41–51
- PADOA SCHIOPPA, ANTONIO (2016), Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea, Bologna
- PALETTI, FEDERICA (2018), Lo status di forestieri e miserabiles personae nella Terraferma veneta del Cinquecento. Il caso di Brescia, Mantova
- PALETTI, FEDERICA (2020), Profili giuridici della mendicizia in Jacopo Menocchio, in: Politica.eu, n. 1/2020, 148–171
- PULLAN, BRIAN (1982), La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500–1620, vol. I–II, Roma
- PULLAN, BRIAN (1994), Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV–XVII), in: IDEM, Poverty and Charity: Europe, Italy, Venice, 1400–1700, Aldershot, 981–1047
- RIZZI, ALESSANDRA (2015), Dominante e dominati: strumenti giuridici nell'esperienza «statuale» veneziana, in: ORTALLI, GHERARDO, OLIVER JENS SCHMITT, ERMANNOR ORLANDO (eds.), Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica. Identità e peculiarità, Venezia, 235–271
- SBRICCOLI, MARIO (1986), Brigantaggio e ribellismi nella criminalistica dei secoli XVI–XVIII, in: ORTALLI, GHERARDO (ed.), Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime, Roma, 479–500, ed ora in: IDEM (2009), Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972–2007), t. I, Firenze, 297–320
- SBRICCOLI, MARIO (1991), «Nox quia nocet». I giuristi, l'ordine e la normalizzazione dell'immaginario, in: IDEM, La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna, Firenze, 9–19, ed ora in: IDEM (2009), Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972–2007), t. I, Firenze, 261–278
- STORTI, CLAUDIA (1990), Ricerche sulla condizione giuridica dello straniero in Italia. Dal tardo diritto comune all'età preunitaria. Aspetti civilistici, Milano
- STORTI, CLAUDIA (2012), Alcune considerazioni sul trattamento dello straniero in età medievale e moderna tra flessibilità e pragmatismo, in: MECCARELLI, MASSIMO et al. (eds.), Ius peregrinandi. Il fenomeno migratorio tra diritti fondamentali, esercizio della sovranità e dinamiche di esclusione, Macerata, 123–148
- STORTI, CLAUDIA (2013), Motivi e forme di accoglienza dello straniero in età medievale, in: CASSI ALDO, ANDREA (ed.), Ai margini della civitas. Figure giuridiche dell'altro, Soveria Mannelli, 61–78

- TREBBI, GIUSEPPE (2001), I diritti di cittadinanza nelle repubbliche italiane della prima età moderna: gli esempi di Venezia e Firenze, in: MANGANARO FAVARETTO, GILDA (ed.), *Cittadinanza*, Trieste 2001, 135–181
- VALLERANI, MASSIMO (2017), La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della civilitas nei comuni italiani tra XIII e XV secolo, in: MENZINGER (ed.) 113–143
- VALSECCHI, CHIARA (2009), Menochio, Giacomo (ad vocem), in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, 521–524
- VALSECCHI, CHIARA (2013), Menochio, Jacopo, in: *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII–XX secolo)*, diretto da BROCCHI ITALO, CORTESE ENNIO, MATTONE ANTONELLO, MILETTI MARCO NICOLA (eds.), Bologna, 1328–1330
- VALSERIATI, ENRICO (2016), Tra Venezia e l'impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V, Milano
- VARANINI, GIAN MARIA (1991), Gli statuti delle città della Terraferma veneta nel Quattrocento, in: CHITTOLINI, GIORGIO, DIETMAR WILLOWEIT (eds.), *Stato città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, Bologna, 247–318
- VARANINI, GIAN MARIA (1995), Gli statuti e l'evoluzione politico-istituzionale nel Veneto tra governi cittadini e dominazione veneziana (secoli XIV–XV), in: DONDARINI, ROLANDO (ed.), *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Cento (Ferrara), 321–358
- VARANINI, GIAN MARIA (2011a), La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello (1509), in: GULLINO, GIUSEPPE (ed.), *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509*, Venezia, 115–161
- VARANINI, GIAN MARIA (2011b), La Terraferma veneta del Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia, in: DEL TORRE, GIUSEPPE, ALFREDO VIGGIANO (eds.), 1509–2009. L'ombra di Agnadello. Venezia e la Terraferma. Atti del Convegno internazionale di studi (14-16 maggio 2009), in: *Ateneo Veneto. Rivista di scienze lettere ed arti*, vol. CXC VII, terza serie 9/1, Venezia, 13–63
- VARANINI, GIAN MARIA (2015), I nuovi orizzonti della Terraferma, in: ORTALLI, GHERARDO, OLIVER JENS SCHMITT, ERMANNO ORLANDO (eds.), *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica. Identità e peculiarità*, Venezia, 13–55
- VIGGIANO, ALFREDO (1989), Istituzioni e politica del diritto nello stato territoriale veneto del Quattrocento, in: BERLINGUER, LUIGI, FLORIANA COLAO (eds.), *Crimine giustizia e società veneta in età moderna*, Milano, 309–364
- VIGGIANO, ALFREDO (1993), Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna, Treviso
- ZANNINI, ANDREA (1993), Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI–XVIII), Venezia
- ZENDRI, CHRISTIAN (2016), Banniti nostri temporis. Studi su bando e consuetudine nel diritto comune, Napoli